LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Venerdì-Sabato 13-14 Ottobre 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 244 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 ...

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Grandiosità di monumenti romani nella loro nuova luce

I lavori di isolamento del tempio di Venere Genitrice (Foto L. U. C. E.).

Il nuovo calendario del "Guf,,

Una circolare del Segretario del Partito

« Le vacanze di Carnevale sono soppresse » - I doveri goliardici - Le attitudini speciali indirizzate verso i Littoriali dell'arte, spettacolo e sport

Roma, venerdì sera.

Il Segretario del Partito S. E. Starace, Segretario dei Gruppi Universitari fascisti, ha indirizzato ai Segretari dei gruppi stessi la seguente circolare:

« Le disposizioni riguardanti il calendario universitario per l'anno XII, emanate dal Ministro dell'Educazione Nazionale, impegnano i Guf a dimostrare di aver saputo meritare del provvedimento adottato con larga visione delle nuove esigenze universitarie. L'applicazione del calendario deve costituire un effettivo vantaggio per la serietà dei corsi e per il profitto degli studi: i Fascisti universitari siano i primi a frequentare le aule e vi portino il loro schietto entusiasmo, vi portino, sempre più intenso, lo spirito del Fascismo che varrà a rendere più perfetto e più saldo l'affiatamento tra i docenti e gli allievi; siano fieri di portare sempre il distintivo, di indossare la Camicia Nera, o l'uniforme nei giorni di solennità e di conferimento della laurea. In ogni corso di ogni Facoltà vi sia un fiduciario ed un vice-fiduciario, tratti tra coloro che ne fanno parte; uno di essi sia presente a tutte le lezioni. Di intesa con i Rettori, Direttori e Presidi, siano fatti frequenti appelli, siano richiamati gli assenti e, ove occorra, siano informate le famiglie, specie di coloro che da esse sono lontani, unicamente allo scopo di frequentare l'Università.

« Le manifestazioni di qualsiasi genere da parte dei Guf, debbono essere indette in ore e giorni, durante i quali non sono effettuate le lezioni regolari, che, per nessun motivo, saranno sospese.

« *Sciopoli.* — Gare: saranno fissate esclusivamente nel periodo di vacanza 23 dicembre e 3 gennaio, 26-31 gennaio, oppure nei giorni festivi.

« Le vacanze di Carnevale sono soppresse; le feste delle matricole tendono ad essere sorpassate dai tempi; mezzi, attività ed attitudini speciali siano invece indirizzate verso i Littoriali dell'arte e dello spettacolo, istituiti con lo scopo di avviare la gioventù studiosa alla creazione ed alla rappresentazione del nuovo; ed ai Littoriali dello sport, che rendono più vigorosi i muscoli e lo spirito ».

Viva attesa a Biella per la visita di S. E. Starace

Biella, venerdì sera.

La nostra città vive ore di febbrile attesa per la visita che S. E. Starace farà domenica prossima alla nostra regione. La venuta del Segretario del Partito nel Biellese corona una delle più ardenti aspirazioni delle Camicie nere biellesi e della popolazione che potranno domenica prossima finalmente far sentire da vicino al gerarca la loro sconfinata passione per il Duce e l'illimitata loro devozione al Regime. Intanto fervono con ritmo febbrile i preparativi per la breve sosta di S. E. Starace fra le mura della nostra città. Poichè il Segretario del Partito non potrà giungere a Biella prima delle ore 17,30, vale a dire nell'ora in cui le luci del giorno incominciano a lasciar posto alle ombre serali, per dar maggior risalto alla manifestazione si sta ingaggiando fra i proprietari dei negozi situati lungo le vie principali una spontanea e simpatica gara per il miglior arredamento e l'illuminazione delle vetrine. Per aderire al desiderio espresso dalle popolazioni dei paesi del circondario che hanno manifestato la volontà di schierarsi a loro volta con le Camicie nere biellesi al passaggio di S. E. Starace e presenziare alla rassegna delle forze fasciste, sono state istituite delle corse speciali su tutte le linee ferroviarie, tranviarie ed automobilistiche. Il Segretario del Partito che entrerà in Biella dal Viale Principe Umberto passerà subito in rivista le organizzazioni del Partito, le masse combattentistiche, i Giovani fascisti, gli Avanguardisti, i Balilla, le associazioni sportive, patriottiche, ecc., percorrendo il viale Milano, via XX Settembre, piazza Lamarmora, via Pietro Micca e via Littorio fino alla Casa del Fascio, dove riceverà l'omaggio delle autorità e personalità della città. Subito dopo S. E. Starace da un palco eretto lungo la via Pietro Micca assisterà allo sfilamento dei Giovani fascisti, della 2.a Compagnia del Battaglione Camicie nere e dei fascisti dei Gruppi rionali, che, terminata la sfilata si concentreranno nella piazza Quintino Sella dove il Segretario del Partito pronuncerà un discorso.

S. E. Starace giungerà a Biella proveniente da Trivero, l'industre centro laniero che ospita centinaia di stabilimenti che dànno lavoro a migliaia di operai. A Trivero il gerarca inaugurerà la nuova sede del Dopolavoro aziendale Fratelli Zegna, il labaro del Dopolavoro comunale e la bandiera del corpo musicale.

La nuova sede del Dopolavoro, allogata in un imponente e sontuoso edificio, adagiato ai piedi di un monte boscoso. Nell'edificio costruito con larghezza di mezzi ed improntato ad uno stile sobrio e moderno trovano sede una splendida e vasta sala per le proiezioni cinematografiche e per le recite teatrali; una ricca biblioteca; un salone con diversi giuochi di bigliardo; varie sale di ritrovo e quindi due locali arredati con signorilità e buon gusto di cui una per uso ristorante e l'altra per bar e caffè. V'ha inoltre un ampio salone per il refettorio degli operai.

Il Duce dispone che l'adunata degli Alpini sia tenuta a Roma nell'Anno XII

Roma, venerdì sera.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'on. Angelo Manaresi, il quale Gli ha riferito sul promettente sviluppo dell'anno XI dell'Associazione Nazionale Alpini e del Club Alpino Italiano, che egli presiede, segnalando soprattutto, per la prima, le manifestazioni di Bologna, dell'Ortigara e di Contrin; e, per la seconda, il Congresso internazionale di Cortina che è stato un vero successo per l'alpinismo italiano nel mondo.

L'on. Manaresi ha chiesto ordini per l'adunata degli Alpini nell'anno XII, chiedendo che essa avvenga, dopo cinque anni, di nuovo a Roma, permettendo così ai valorosi montanari la visita alla Mostra della Rivoluzione e lo sfilamento per le Vie dell'Impero e dei Trionfi.

Il Duce ha acconsentito esprimendo alte parole di simpatia per i forti soldati della montagna.

Il Fascismo visto all'Estero
Il grande progetto corporativo è una vittoria di Mussolini

Berlino, venerdì sera.

La *Vossische Zeitung*, in una corrispondenza da Milano, si occupa del grande progetto corporativo preparato da Mussolini e destinato ad essere approvato quanto prima dal Gran Consiglio: la regolamentazione della produzione e il disciplinamento della Corporazione. Così come è stato ideato dal Duce, questo appare alla *Vossische Zeitung* una grande opera di rinnovamento che porta l'impronta del suo geniale creatore. Il foglio berlinese osserva che nei preparativi compiuti tra le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori per la creazione definitiva della Corporazione, si potè conseguire un accordo non soltanto fondamentale e teorico, ma un accordo reale e concreto sui compiti delle due grandi branche della produzione nel campo di una collaborazione fattiva; ne sono prova gli ordini del giorno compilati e studiati in comune. Ora, questa unanimità di pensiero e di direttive tra l'organismo dei datori di lavoro e l'organismo dei lavoratori dove si scorge come il diritto di questi ultimi è stato anche dai primi riconosciuto, e come il principio corporativo ha compiuto il suo sviluppo previsto, è un'altra caratteristica importante e insieme una vittoria della concezione mussoliniana.

I fiori del Pasubio sul Sacrario dei Martiri
alla Mostra della Rivoluzione

Roma, venerdì sera.

La Mostra della Rivoluzione è stata visitata da un gruppo di donne fasciste di Santorso (Vicenza) le quali, dopo avere percorso le diverse sale della Mostra, giunte nel Sacrario dei Martiri, hanno voluto deporre con gesto simbolico, ai piedi della grande croce metallica, i fiori del Pasubio, recati come una offerta votiva.

I numerosi visitatori presenti all'atto compiuto dalle donne vicentine, hanno sottolineato con vivo compiacimento il simpatico episodio.

Tra i visitatori stranieri, registriamo 120 pellegrini spagnoli provenienti da Malaga; oltre ad una comitiva di turisti francesi provenienti dall'Alsazia-Lorena.

Hanno pure visitato la Mostra il signor Paolo De Biasi, padre del Martire fascista Luigi, ed il signor Primo Pin, partito da Moriago di Piave (Treviso) e giunto a Roma dopo avere percorso a piedi la distanza di 600 Km. con lo scopo, appunto, di visitare la Mostra.

Infine la Mostra è stata visitata da un pellegrinaggio di Cambiano Moncalieri, con il geom. Giovanni Crivello, e da un pellegrinaggio del Santuario della Nostra Signora della Guardia, di Genova, con il Rettore Mons. Mallaili.

Dramma del mare visto da uno "Zeppelin,,

Impressionante fotografia, presa durante l'ultima trasvolata atlantica del « Graf Zeppelin »: in basso si scorge la carcassa di un piroscafo francese naufragato sulle coste africane, poco oltre lo stretto di Gibilterra. Il relitto è inchiodato sulle scogliere, dove la forza irresistibile delle onde ben presto ne provocherà la completa distruzione.

Ginevra e il disarmo
La mozione antitedesca non verrebbe presentata

Berlino, venerdì sera.

L'Agenzia telegrafica Wolff ha stamane da Ginevra che secondo informazioni raccolte da persone autorizzate delle delegazioni inglese e francese circa le discussioni delle grandi potenze si è giunti alla conclusione di non presentare la mozione contraria al punto di vista tedesco. Si era progettato di presentare la mozione contro il riarmamento della Germania alla Commissione generale, nell'intento di provocarvi un'aperta discussione in cui nessuno Stato avrebbe potuto sottrarsi alla sua responsabilità e la discussione sarebbe finita con l'isolamento della Germania.

Secondo la Wolff l'Italia e gli Stati Uniti hanno rifiutato di aderire a questa procedura.

Ora si sta discutendo la proposta che lunedì prossimo il Ministro inglese degli Esteri Simon domandi che durante la seconda lettura del progetto MacDonald siano presi in considerazione i seguenti tre punti: 1) che la Germania non riarmi; 2) che si stabilisca un controllo; 3) la durata del periodo di prova.

L'incendio del Reichstag
Come Van der Lubbe ha compiuto il crimine

Berlino, venerdì sera.

All'inizio dell'udienza del processo per l'incendio del Reichstag il presidente comunica che dalle ricostruzioni fatte iersera è risultata l'impossibilità che qualche teste abbia potuto vedere, dal posto in cui si trovava più di una persona sia entrare dalla finestra, sia portare torcie.

L'avvocato difensore degli imputati bulgari domanda l'audizione di alcuni nuovi testi per stabilire esattamente dove essi si trovavano il giorno dell'incendio.

Il brigadiere di polizia Poeschel racconta poi come procedette all'arresto di Van der Lubbe sulla porta dell'aula del Reichstag. L'imputato era senza camicia e tutto coperto di sudore. Non oppose resistenza. Perquisito fu trovato in possesso di un temperino, di un portamonete e del passaporto.

Sei morti e otto feriti per lo scoppio di una fabbrica di fuochi artificiali

Madrid, venerdì sera.

Nelle vicinanze della città è avvenuta un'esplosione in una fabbrica di fuochi artificiali, che è saltata in aria. Sei persone sono morte sul colpo ed otto sono state estratte dalle macerie, delle quali si ritiene ne siano sepolte dieci.

Le robuste querce della nostra stirpe
Il Duca Borea d'Olmo ha iniziato il 103.o anno

San Remo, venerdì sera.

Sole fulgente nel cielo, azzurro purissimo sul mare, sorriso giocondo nel popolo: il più illustre dei cittadini d'elezione di San Remo, ha iniziato felicemente il suo 103.o anno di vita, tra gli auguri fervidi, giunti da ogni parte a cominciare da S. M. il Re, da tutte le autorità, da personalità e dalla popolazione in massa.

Anzi, S. M. il Re oltre un affettuoso telegramma ha pure inviato otto splendidi fagiani, da lui personalmente presi in una partita di caccia svoltasi in questi giorni nelle reali riserve di S. Anna di Valdieri.

Il Duca G. B. Borea d'Olmo, senatore del Regno, prefetto del Real Palazzo, nato il 12 ottobre del 1831, ha iniziato oggi il suo centotreesimo anno di vita, rigoglioso e sereno ancora, nelle piene facoltà intellettuali e fisiche, robusto ed eretto come una quercia annosa e resistente ad ogni bufera. Vero modello di longevità integra e sana, che promette ancora altre soddisfazioni per un tempo che tutti gli invocano durevole e lungo.

Napoleone, Pio VII...

La monumentale dimora dei patrizi Borea d'Olmo è stata invasa per l'occasione festosa da fasci di fiori e da valanghe di telegrammi augurali e propiziatori. E la giornata si iniziò con la celebrazione di una messa nella cappella del palazzo avito, presente la parentela numerosa e gli amici intimi.

L'imponente mole del Palazzo Borea, di pretto barocco, avanza la sua fronte sul corso Vittorio Emanuele: costruito nel 1400 dal capostipite della nobile famiglia, fu poi restaurato ed ampliato dal Juvara nel 1712 ed arricchito da un superbo portale del Montorsoli. Nelle sue sale maestose raccoglie non soltanto tesori preziosi d'opere d'arte, ma risuona di alti eventi storici: qui infatti soggiornò Napoleone imperatore che ai Borea riconobbe il titolo nobiliare, conferendo loro il blasone di Baroni dell'Impero; qui soggiornò Pio VII nel suo viaggio doloroso del 1812, prigioniero del Bonaparte.

I Borea d'Olmo sono originari della Romagna: il capostipite ne fu Giovanni De Boris (dal casato latino d'allora deriva il nome moderno) che dalla nativa Lugo venne nel 1400 a San Remo nella carica di Podestà. Qui la famiglia crebbe e si sviluppò per lungo giro di generazioni. Il padre del centenario che oggi festeggiamo aveva condotto sposa la marchesa Carrega di antica e vasta nobiltà ligure, figlia di quel marchese Giovanni Battista Carrega che fu il primo ligure insignito del Collare dell'Annunziata.

Giovinetto, G. B. Borea d'Olmo compì gli studi nel collegio dei padri Scolopi di Savona, sotto la direzione di padre Solari che lasciò chiaro nome nella storia degli educatori: con lui furono un anno dopo collocati nello stesso collegio i fratelli: Giuseppe, più giovane di lui che è di già morto, mentre ancor sopravvivono i fratelli Gerolamo ed Agostino, l'uno di 94 e l'altro di 88 anni. Questi vivono col venerando nostro ultracentenario, in piena cordiale armonia. Le due sorelle che ebbe, Teresa e Costanza, maritata Manuel Giamondi, sono pure morte.

Giuseppe e Giovanni Borea d'Olmo si diedero alla diplomazia: Giuseppe entrando al Ministero degli Interni con Cavour, Giovanni al Ministero degli Esteri dove per le preclari doti d'intelletto e lo squisito tatto dimostrato in molte e difficili iniziative, si acquistò prestissimo la piena fiducia di Cavour, di Rattazzi, di Crispi... che divennero poi suoi carissimi amici.

Nella « sua » San Remo

Asceso al trono Umberto I, questi volle il Giovanni B. Borea a far parte della sua Casa civile e vi coperse la carica di Mastro e poi Gran Mastro delle cerimonie e finalmente di Prefetto del R. Palazzo.

Ed intanto il Duca continua a passare qualche mese ogni anno a Corte, venerato da tutti.

La fredda ed umida stagione il Duca la trascorre qui, nella sua Sanremo: e la popolazione lo vede ogni giorno al passeggio sul Corso Imperatrice, lungo i viali cittadini, presso la spiaggia, a godersi il tiepido sole passeggiando a piedi e qualche volta in carrozza. Chi passa a lui vicino, anche se non lo conosce personalmente, lo saluta con ossequio ed ammirazione: il Duca sorride e ringrazia, fiero che i suoi concittadini dimostrino di amarlo. E ben lo merita poichè egli fu per la città, come per molti bisognosi cittadini, il benefattore generoso e discreto. La sua bontà irradia a lui d'intorno una atmosfera di gioia riconoscente.

Ritto della persona, alta, robusta, distinta, l'occhio vivace ed espressivo, la candida barba ed i bianchi capelli, la sua figura domina e s'impone ovunque, esempio fulgido della sanità di una stirpe che nell'adempimento d'ogni dovere trae ragione di maggiore elevazione fisica e spirituale. Nell'estate scorsa il Duca fu anche a S. Anna di Valdieri coi Sovrani: e il più soave ricordo che ne riportò è nella fotografia di S. M. la Regina Elena, che tiene al suo tavolo di studio: la Sovrana vi ha scritto con regale cordialità: « Al Marchese Borea d'Olmo, affettuosamente. - Elena ».

Nella semplicità di questa dedica si constata l'altissima considerazione in cui i Sovrani tengono il loro Prefetto di Palazzo. Pel quale salgono oggi più vivi gli auguri perchè non gli pesino gli anni e la robusta vecchiaia trascorra serena e lieta, nella contemplazione della lunga serie delle buone opere compiute con nobiltà d'animo e suprema lealtà.

L. M.

La "torpedine umana,,

« La Stampa » di stamane dà notizia della nuova torpedine costruita per conto della Marina nipponica. Si tratta — com'è reso evidente dal disegno che riproduciamo — di una « torpedine umana » nel senso che al suo interno, dinanzi a un vero e proprio volante stretto fra pareti d'acciaio, prenderà posto un volontario della morte, chè questa è la sua sorte inevitabile. L'ordigno infernale sarà lanciato col suo guidatore da bordo di una corazzata o di un sottomarino, e da esso sarà diretto verso i fianchi della nave nemica ove esploderà, causando la morte immediata del pilota e insieme l'affondamento della nave colpita.

Il Giappone, in quest'ora che volge particolarmente minacciosa per l'Estremo Oriente, si accinge ad aprire le liste di arruolamento per i « volontari della morte »; nello stato di esaltazione patriottica nel quale si trova il popolo nipponico, nessuno dubita che gli arruolamenti saranno più numerosi del necessario.

Serviatti squartatore di donne è stato fucilato stamane presso Sarzana

Sarzana, venerdì sera.

A tre mesi di distanza dalla sentenza della Corte d'Assise della Spezia, che lo condannava alla pena di morte per i noti efferati delitti, Cesare Serviatti è stato fucilato stamane alle 6,25, al Poligono Chiaravecchia, nei pressi di Sarzana.

Cesare Serviatti è stato svegliato verso le due dal Sostituto Procuratore del Re avv. Porchi, accompagnato dal Segretario e dal Direttore delle Carceri di Sarzana. Il magistrato ha comunicato al condannato che la Cassazione aveva respinto il ricorso presentato dai suoi difensori e che la domanda di grazia al Re non era stata accolta. Il Serviatti ha ascoltato con calma ed ha conservato il suo solito aspetto cinico. Egli ha risposto di essere meravigliato di non avere avuta la notizia dai suoi avvocati, ha poi brontolato: « Ma questi avvocati...! questi avvocati!... »; infine ha detto che se l'avesse saputo ieri sera, si sarebbe fatto preparare un pollo per la cena. Quando ha saputo che la esecuzione era imminente, il Serviatti si è seduto sopra la branda e, alla domanda se aveva qualche desiderio da esprimere, ha chiesto da bere e da fumare.

Una lettera alla moglie

Fuori della cella era il cappellano delle carceri, mons. Moggia, per dare al condannato i conforti religiosi, ma il Serviatti si è rifiutato di ricevere il sacerdote. Solo più tardi egli chiedeva di parlare con lui e si confessava. Dopo la confessione, il Serviatti scriveva una breve lettera alla moglie Angela Taborri che, dimessa dal carcere, si trova ora in un paese vicino a Potenza, occupata come domestica.

Verso le 5 il condannato è stato fatto uscire dalla cella e condotto nel cortile del carcere dove attendeva il furgone; alle 5 il furgone nel quale è il Serviatti, guardato da parecchi carabinieri, esce subito sulla piazza dove staziona una grande folla: si era appreso ieri che la esecuzione sarebbe stata pubblica; così, fin dall'alba, migliaia e migliaia di persone si erano raccolte nel Poligono di Sarzana. Al passaggio del furgone partono delle grida di esecrazione.

Il Prefetto on. Russo si è portato a Sarzana alle ore 24, per presiedere personalmente alla perfetta esecuzione della sentenza. Alle 6 il plotone della Divisione speciale di Polizia giunge al Poligono e si schiera dinanzi alla seggiola posta contro il terrapieno che sbocca in fondo del Poligono.

Alle 6,20 il condannato giunge al Poligono: egli indossa l'abito dei reclusi, due carcerieri sono a lato del Serviatti e lo sorreggono; all'arrivo al Poligono egli ha perduto molta della sua apparente calma. Il Serviatti cammina abbastanza speditamente e non appare troppo accasciato. Il condannato viene consegnato alle guardie carcerarie che lo fanno sedere sulla sedia, appoggiando il mento sopra un sostegno applicato alla spalliera della seggiola stessa, e presentando la schiena al plotone di esecuzione.

Giustizia è fatta

Il plotone è schierato a otto metri dal condannato; il maresciallo che comanda il plotone fa disporre 12 agenti in ginocchio, mentre gli altri dodici rimangono dietro, in piedi; con la sciabola egli dà l'ordine: « Puntate! » cui segue, poco dopo, quello di: « Fuoco! ». Un'unica scarica rompe il silenzio ed il Serviatti ha una scossa alle spalle, che dimostra che egli è stato colpito a morte. Gli agenti, dopo il fuoco si alzano e, al comando, si rimettono in posizione di attenti.

Migliaia di persone che circondavano il Poligono hanno assistito con la massima calma alla esecuzione. Arrivano intanto gli uomini che portano la bara di legno bianco nella quale è deposto il cadavere del Serviatti. Allora la folla abbandona il Poligono.

Un battello lacuale salva quattro motonauti in pericolo

Belgirate, venerdì sera.

Partito da Meina ieri verso le 15 per una gita sul lago, un motoscafo da corsa, pilotato dal proprietario signor Francesco Lepeire, da Meina, con a bordo tre suoi amici studenti universitari, giunto a un chilometro dalla riva, per una falsa manovra si è capovolto, lanciando fuori il pilota e i tre passeggeri. Il Lepeire, abile nel nuoto, ha cercato di avvicinarsi alla propria barca, che galleggiava, mentre i tre studenti, completamente inesperti, sarebbero periti miseramente, se proprio in quel momento non fosse passata una motonave del servizio passeggeri diretta ad Arona. Il comandante la motonave Doria, capitano Corretta, accortosi dell'incidente, provvedeva al salvataggio prima dei tre studenti e poi del Lepeire, trasportandoli all'imbarcadero di Meina, per le urgenti cure del caso. Più tardi la motonave è proseguita per Arona.

Cascinale in fiamme a Ticineto

Casale, venerdì sera.

Si è sviluppato in mattinata per causa ignota un violento incendio in una proprietà di certa Benilde Acoto ved. Lupano, sita in territorio di Ticineto Monferrato. Alimentate dal vento, in breve le fiamme hanno distrutto il deposito dei foraggi, gran parte del fabbricato rustico, una trebbiatrice, catasta di legna e numerosi attrezzi rurali. Da un sommario esame si è potuto stabilire che i danni causati dall'incendio ammontano a quarantamila lire, coperte però da assicurazione.

TORINO DI GIORNO

Millequattrocento Balilla della « Pierino Bertiglia » celebrano sul Colle della Maddalena la giornata anniversaria della scoperta dell'America

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 13. — L'accentuarsi della contrazione nel volume degli scambi, ha dato alla seduta odierna un carattere di incertezza, favorendo la tendenza ai realizzi per alleggerimento di posizioni. I prezzi di quasi tutti i valori ne hanno risentito, ma in misura assai limitata. I fondi pubblici dopo un brillante esordio, non hanno potuto consolidare il vantaggio conseguito, e sono ritornati all'incirca sui prezzi della precedente chiusura. Tuttavia, considerato il facile assorbimento delle vendite, il mercato ha dimostrato che le sue qualità intrinsiche di resistenza e di preparazione per eventuali futuri sviluppi non sono venute meno. In contrapposto alla cedenza generale da rilevare il miglioramento dello Savigliano e dei Buoni del Tesoro.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50 % c.	90 65	90 20
100	Id. f. c.	90 275	90 40
100	Consol. 5 % c.	94 10	94 10
500	Id. f. c.	94 40	94 375
100	I.R.I. 4,50 %	491 50	490 —
500	Torino 6 % c.	508 —	508 —
500	Torino 5% c.	495 50	496 —
500	S. Paolo 5 %	502 —	502 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	457 —
500	Ferrov. 3 %	352 50	350 —
500	Elet. for. 4,50%	492 1/8	489 50
100	B.T. Nov. 1934	101 50	101 40
100	B.T. Nov. 1940	104 85	105 —
100	B.T. Nov. 1941	104 85	105 —
500	Miglior. 5 %	— —	— —
500	Id. 6 %	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1730 —	1725 —
500	Banca Comm.	997 —	997 —
500	Credito Ital.	645 50	645 50
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	553 50	553 —
250	Mediterranea	410 —	405 —
500	Meridionali	612 —	610 —
150	Lloyd Sab.	41 50	42 —
200	Navigaz. A. I.	64 —	64 —
25	Cirié-Lanzo	172 —	172 —
10	Italiana Gas	12 —	11 95
50	Stige	89 —	89 25
250	Elettr. A. I.	79 50	79 —
125	Sip	30 50	30 50
300	Terni	148 —	147 50
100	P. C. E.	71 —	71 75
500	Savigliano	802 —	800 50
200	Nebiolo	104 50	104 50
150	Bauchiero	152 50	152 50
80	Tedeschi	70 50	70 —
200	Fiat	258 —	260 50
50	Monte Amiata	36 —	35 —
100	Montecatini	117 3/8	118 —
100	Olivetti	184 —	185 —
250	Monteponi	215 —	214 —
25	Schiapparelli	5 —	5 1/8
100	Mira Lanza	85 50	85 —
100	Cir	144 —	144 —
500	Acqua Potab.	892 —	897 —
100	Florio	38 50	38 50
200	Viscosa	180 50	178 25
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	210 —	211 —
100	Cartiera Ital.	97 —	97 50
200	Cart. Burgo	115 —	115 —
25	Piltaluga	4 50	4 50
55	Fornaci	228 —	238 —

Cambi: Parigi 74,525; Londra 59,05; Svizzera 368,45; New York 12,65.

Borsa di Milano

MILANO, 13. — L'odierna riunione borsistica con un volume di affari meno numeroso del solito si è svolta piuttosto incerta ed in parte anche pesante. Nei titoli dello Stato la Rendita 3 1/2 dopo 91,00 chiude a 90,30 e il Consolidato 5% da 94,75 a 94,25; 94,32 per fine corrente mese. In regresso nei diversi comparti azionari troviamo le Pirelli Italiana fra 854; 846; 848; Pirelli e C. a 264; 265; Meridionali da 614 a 607; Edison a 595; 590; 593; Viscosa a 329; 326; Fiat da 264 a 260; Rubattino da 175 a 174,50; 174,75; Ballfeorra L.L. a 436; Stampati da 530 a 525; Cascami a 243; Lini a 162; Snia da 179 a 177,50; Beni Stabili da 210 a 208; Fondi Rustici a 66; Cosulich da 31 a 26; le Burgo a 117; Calmi i Buoni novennali e invariati i cambi.

Rend. it. 3,50% 90,30; Consolidato 5% f. m. 94,325; Banca d'Italia 1735; Banca Comm. Ital. 993; Banco Roma 109; Credito Italiano 645; Credito Marittimo 500; Cons. Mob. Fin. 552; Elettro-Finanziaria 19; Mediterranea 404; Meridionali 607; Veneto Costr. Ferr. 169; Cosulich 26; Rubattino 174,75; Libera Triestina 31; Cantoni 1540; Furter 41; Val d'Olona 90; Valle Seriana 7; Val Ticino 90; Turati 818; De Angeli 526; Cantoni Coats 311; Linif. Canap. Naz. 162; Bossari e Varaj 291; Rotondi 224; Tosi 30; Coton. Merid. 14,75; Un. Manifatture 310; Gavardo 780; Rossi 1700; Tergestil 60,50; Cascami 240; Bernasconi 39; Snia 177,50; Pacchetti e C. 30,25; Ansaldo 27; Ilva 115,50; Metallurgica Ital. 183; Monte Amiata 36; Montecatini 118,50; Dalmine 149,50; Breda 46; Bianchi 42,25; Isotta Fraschini 14; Fiat 260; Miani Silvestri 7,50; Reggiane 33; Adriatica di El. 179; Brioschi 161; Cieli 210; Dinamo Ital. 210,25; Elettr. Bresciana 222; Valdarno 139; Alta Italia 60; Emiliana E. E. 350; Trezzo d'Adda 303; Adamello 132; Conti 64; Edison 595, id. postergate 395; Sip 31,25; Tirso 66; Viscosa 326; Meridionale di Elettr. 200; Terni 149; Un. Es. Elettr. 12,3/8; Italcable 58,00; Tecnomasio 36,50; Distillerie Ital. 133; Eridania 332,50; Ind. Zuccheri 1124; Raffineria L. L. 456; Ital. Gas 12; Mira Lanza 85,50; Petroli d'Italia 19,75; Aniene 157; Fond. Regionale e. id. 7% 60; Fondi Rustici 66; Beni Stabili 208; Saturnia 26; Past. Baroni 11; Ur. Alb. Venezia 36,50; Italo Americana 26; Pirelli Italiana 848; Pirelli e C. 266; Brasital 60; Dell'Acqua 124; Vedetta 25. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 91,75; Cr. Fond. Venezia 6% 500, id. 6% 507,50; Cons. M. danz. terr. 4% 478, id. 5,50% 501; Cred. Miglior. 6% 504,50, id. 6% 497,50; Banca Naz. Lavoro 5,50% 501,50; S. Paolo 6% 501,50; Buoni del Tesoro novennali 5% 1934 101,35, id. 1940 104,80, id. 1941 104,75. — CAMBI: Parigi 74,525; Zurigo 368,45; Londra 59,06; Amsterdam 759; Madrid 166,30; Bruxelles 265; Berlino 455; Praga 36,65; New York cheque 12,65.

Borsa di Genova

GENOVA, 13. — Apertura ferma; chiusura più calma; su realizzi di beneficio i Consolidati, che fecero i massimi all'apertura. Rendita 90,50 e Consolidato 94,75. Lieve cedenza si osserva pure nel mercato azionario, ma il fondo rimane assai resistente. Cambi stazionari.

Rend. it. 3,50% f. m. 90,525; Consolidato 5% f. m. 94,35, id. cont. 94,10; Venezia 3,50% 92,10; Buoni del Tesoro nov. 1934 101,30, id. 1940 104,90, id. 1941 104,90; Cons. Cred. Miglior. 5% 476, id. 6% 504; S. Paolo 6% 501; Banca d'Italia 1730; Banca Comm. Ital. 995; Banco di Roma 102,50; Cred. Ital. 645,50; Meridionali 609; Mediterranea 406; Rubattino 176; Lloyd Sabaudo 41,50; Alta Italia 64; La Polare 17; Snia 177,50; Montecatini 118; Monte Amiata 36; Ilva 115,25; Ansaldo 94; San Giorgio 164; Fiat 260,50; Un. Eserc. Elettrici 12,25; Sip 30,50; Terni 148; Eridania 330; Ind. Zuccheri 11,25; Raff. Ligure Lomb. 449; Distill. Italiane 132,50; Molini Alta Italia 920; Acdes 155; Beni Stabili 211. — CAMBI: Parigi 74,525; Svizzera 368,45; Londra 59,05; Olanda 759; Spagna 169,30; Belgio 265,50; Berlino 455; Praga 36,65; Buenos Aires carta 4; New York 12,65.

Borsa di Roma

ROMA, 13. — Rend. Ital. 3,50% cont. 90,30, id. f. m. 90,375; Consolidato 5% cont. 94,05, id. f. m. 94,325; Venezia 3,50% 92,10; Buoni del Tesoro nov. 1934 101,50, id. 1940 104,80, id. 1941 104,80; Banca Naz. del Lavoro 5% 509; Cons. Cred. Migl. 5% 497, id. 6% 504; Banca d'Italia 1733; Credito Fond. 524; Banca Comm. Italiana 994; Cred. Ital. 647; Banco di Roma 103; Ferr. Meridionali 606; Tramways 214; Rubattino 175; Snia 179; Metallurgica Ital. 180; Ilva 115,50; Montecatini 116; Ansaldo 26; Fiat 261; Terni 148; Romana di Elettricità 301,50; Azoto 122; Romana Zuccheri 104,50; Fondi Rustici 59; Immobiliare 436; Beni Stabili 210,50; Impr. Fond. 137,50; Risanamento 1056; Acqua Marcia 634. — CAMBI: Parigi 74,528; Londra 59,05; Zurigo 368,48; New York 12,65.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 13. — Rend. Ital. 3,50% f. m. 90,85; Consolidato 5% f. m. 94,325; Venezia 3,50% 92,35; Buoni del Tesoro nov. 1934 101,40, id. 1940 104,75, id. 1941 104,75; Adria 20; Cosulich 53; Libera Triestina 30; Lloyd 54; Assicuraz. Generali 3910. — CAMBI: Parigi 74,525; Londra 59,05; New York 12,65; Zurigo 368,45.

Omaggio di scolari ai martiri Dresda e Bazzani

Secondo la disposizione opportunamente data dal R. Provveditore agli Studi, questa mattina le scolaresche delle scuole Vittorino da Feltre, Rayneri, Vincenzo Monti, Silvio Pellico, Umberto I si sono radunate innanzi al monumento che ricorda i Martiri Dresda e Bazzani, per rendere omaggio all'inizio del nuovo anno scolastico ai Caduti per la Rivoluzione. Oltre 3 mila bimbi, nelle fiammanti divise di Balilla e Piccole Italiane, si sono concentrati verso le ore 10,30 innanzi al monumento. La cerimonia ha avuto carattere di assoluta austerità. Dato l'attenti, il fiduciario del Gruppo Rionale « Lucio Bazzani » ha fatto l'appello dei due Martiri. A lui hanno risposto le squillanti voci dei bimbi « Presente ». Dopo un minuto di devoto e raccolto silenzio, i bimbi a coro hanno intonato gli inni della Rivoluzione. In seguito le scolaresche hanno fatto ritorno alle proprie sedi.

Il programma della « Giornata Coloniale »

La giornata di propaganda coloniale è stata così fissata per domenica 15.

Il presidente dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, on. Razza, verrà domenica a Torino in rappresentanza del Ministero delle Colonie e dell'Istituto Coloniale Fascista di Roma sulle cui direttive la locale sezione dell'Istituto stesso ha organizzato manifestazioni di propaganda coloniale.

Sarà bene ripetere il programma di domenica prossima. Le figure più rappresentative del Commercio e dell'industria torinese si aduneranno alle ore 10 al Consiglio Provinciale dell'Economia per ascoltare il rapporto sulla situazione e le possibilità del commercio e dell'industria nelle nostre colonie.

La più solenne manifestazione però, quella a cui parteciperà maggior folla di pubblico, sarà tenuta alle ore 11 al Teatro Vittorio Emanuele ove converranno le massime autorità cittadine, i colonialisti, i reduci d'Africa, i volontari di guerra, le rappresentanze, industriali e commerciali, ecc., per ascoltare il discorso che pronuncierà l'on. Razza.

Nel pomeriggio alle ore 15 l'on. Razza, accompagnato dai dirigenti dell'I. C. F., visiterà i locali dei « Reduci d'Africa » nella Galleria Nazionale presso i quali è provvisoriamente stabilita la sede dell'Istituto Coloniale Fascista.

Il dissesto della carrozzeria Garavini

L'adunanza dei creditori

Stamane ha avuto luogo, nell'aula della Sezione fallimentare del nostro Tribunale, l'adunanza dei creditori della S. A. Carrozzeria Garavini. L'aula era gremita: si notavano numerosi gruppi di operai ed impiegati ansiosi di conoscere la sorte loro riservata.

Appena aperta la riunione, alle 8,30 precise, il curatore medaglia d'oro rag. Salamano, ha sottoposto al giudice delegato cav. dott. Rivera, che presiedeva, un primo elenco di proposizioni di credito sulle quali non erano sorte contestazioni e che quindi, secondo lui, dovevano essere ammesse al passivo del fallimento. Queste proposizioni ammontavano a 201 per un importo complessivo di L. 159.815,95 così suddiviso: crediti chirografari: L. 71.063,90; crediti privilegiati: L. 87.752,05. Si tratta, per la quasi totalità, — 170 su 201 — di crediti di operai per cottimi, paghe ed indennità di licenziamento.

Il rag. Salamano ha fatto quindi presente che gli rimangono da esaminare circa 330 proposizioni di crediti di complessa e difficile istruzione per la lamentata grave disorganizzazione amministrativa e contabile in cui si trovava l'Azienda fallita. Numerosissimi documenti — lettere, contratti, ecc. — di cui in modo certo si conosce l'esistenza non poterono essere rinvenuti negli archivi sociali: le scritturazioni contabili, apparentemente e dal lato puramente formale eseguite correttamente, sono invece sovente deficientissime dal lato tecnico, sì che i risultati dei mastri e partitari non sono per nulla attendibili, ma richiedono un lavoro lungo e non facile di ricostruzione; infine, almeno per quanto ora risulta, tutta l'amministrazione appare farraginosa e confusa.

Il curatore ha poi rilevato che sui libri-giornali dell'azienda mancano parecchie vidimazioni annuali — in quanto le registrazioni contenute in ogni singolo giornale — sono complessivamente otto dall'8 marzo 1928 al 30 giugno 1933 — riflettono la gestione di periodi quasi sempre inferiori all'anno. Le registrazioni a giornale si arrestano al 30 giugno 1933, dopo la quale data esiste solo una prima nota alquanto imprecisa ed incompleta e le cui scritturazioni non vennero portate a mastro e sui partitari. Parecchie operazioni — particolarmente negli ultimi periodi — relative al movimento di effetti protestati sono state omesse: mancano poi quelle relative al cambio di portafoglio, che sarebbero state doverose dato l'ingente suo ammontare e quelle relative alla sottoscrizione di obbligazioni ed azioni — di modo che — ad esempio, il capitale sociale risulta contabilmente ancora di L. 3.000.000 anzichè di L. 3.500.000 ed i versamenti eseguiti in conto dell'ultimo aumento, invece di essere pareggiati dal corrispondente impegno, figurano quale credito dei sottoscrittori. Molti altri articoli sono erroneamente impostati. Il tutto starebbe a dimostrare una reale imperizia dei diversi contabili succedutisi nei vari esercizi, quel difetto di seria organizzazione amministrativa che è caratteristica dell'azienda dal principio alla fine e che attualmente impedisce un sollecito esame delle proposizioni di credito. Si impone perciò — egli ha aggiunto — un rinvio della verifica ad epoca lontana, non inferiore ad un mese.

Il giudice delegato, cav. Rivera, sulle gravi e reali ragioni addotte dal curatore, ha rinviato la prosecuzione della verifica al 28 novembre p. v. alle ore 8,30.

Si è proceduto quindi alla designazione della delegazione di sorveglianza, che è riuscita così composta: un rappresentante della S. A. C. A. un rappresentante della Soc. An. L. Rossi e un rappresentante della ditta fratelli Gardino. Alcuni creditori hanno chiesto che il numero dei membri della delegazione, data l'importanza del dissesto, venisse portato a cinque: il giudice delegato si è riservato di decidere, invitando i proponenti a presentare l'apposito ricorso.

É. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica. - Dischi — 19,10: Notizie agricole. Quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,30: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,10: Musica richiesta dai radio-ascoltatori — 20,30: Sem. Benelli: « Con gli affondatori della Viribus Unitis », conversazione — 20,45: Dischi — 21: « Il gallo del pollaio », commedia in 3 atti di V. Muzzolotti - Dopo la commedia: Orchestra Cetra, sino alle ore 23.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino): ore 20,15: musica a richiesta — 21,15: « Il grafologo e la signora », commedia in un atto di G. Cavacchioli — 21,35: commemorazione del maestro Mario Costa — Bolzano: 20: concerto di musica teatrale — Palermo: 20,45: musica teatrale — Vienna: 20: Marschner, « Il vampiro », opera romantica in due atti — Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava: 20,20: concerto di violoncelli - Dischi — 21,30: O. J. Joergensen, « Una delle radio », commedia in due atti — Parigi P. P.: 21,30: Adam, « La bambola di Norimberga », opera comica in un atto; Offenbach, « Trombalcazar », farsa musicale in un atto — Radio Parigi: 21,15: Verdi « Rigoletto » — Londra R.: 20,50: Mascagni « Cavalleria rusticana » — 22,5: concerto con arie per baritono (Mozart, Dischi — Bucarest: 19,40: Massenet « Manon », opera (dischi) — Madrid: 23: composizioni di Beethoven, Wagner, Mozart, Strauss — Algeri: 21,30: concerto (Beethoven, Massenet, Franck).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Viviani). — Ore 21,15: « L'ultimo scugnizzo », di Viviani.
VITTORIO. — Ore 21,15: Compagnia russa dell'Uccello Azzurro.
BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 21,15: « L'ultimo spaccone » di Munoz Seca e Fassino (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « 24 ore in transatlantico », di Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
GAY-DANZE: Lezioni 16,30; Thè; 21, Trattenimento.
IL FARO. — Mostra documentaria di vita goliardica: dalle ore 10 alle 13, dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

OHERSI: « Un cattivo soggetto » con Vittorio De Sica, Giuditta Rissone. Premiére.
VITTORIA: « La grande gabbia » (Anita Page) e Compagnia di Rivista Macario.
ITALA: « Canto di questi giorni ». (Cines).
SPLENDOR: « Madonnina del porto », Gaynor
IDEAL: « Nagana », Tala Birell, M. Douglas.
ALPI: « Nagana », Tala Birell, M. Douglas.
STATUTO: Come tu mi vuoi. Greta Garbo.
BORSA: Avventuriero (Rodolfo Valentino) e « Al fuoco, al fuoco! » con Charlot.
PRINCIPE: Accusa, superfilm giallo e Tar.
SAVOIA: Barriera d'orgoglio. G. O' Brien.
REGINA: L'Accusa. Edmund Lowe. L. 1,05.
IMPERIALE: Anno 1914. Dalle 15 alle 23.
NAZIONALE: Casanova. Nuova ed. parlata.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

La Ditta Fratelli Ghigliazza con profondo dolore annuncia la perdita, per infortunio sul lavoro, del suo Consocio

Carlo Ghigliazza fu Giacomo

di anni 31

I funerali avranno luogo sabato 14 corr. in questa Chiesa Parrocchiale Collegiata di S. Giov. Battista, alle ore 9.

Finale Ligure, 11 ottobre 1933-XI.

Serva la presente di partecipazione personale. (5379

T E A T R I

BALBO

Questa sera *L'ultimo spaccone*

Al « Balbo » va in scena questa sera una nuova commedia musicale, *L'ultimo spaccone*, di Munoz Seca e del maestro Giovanni Fassino. Intanto la Compagnia S.V.A.B. ha alle prove la nuova rivista *Torino-Metro*, annunciata come « viaggio in metropolitana con 33 fermate ».

CHIARELLA

Domani sera *Gioconda*

Al « Chiarella » questa sera riposo per la prova generale dell'ultima opera della stagione, *Gioconda* di Ponchielli, che andrà in scena domani sera, alle ore 21 precise, con i seguenti interpreti: soprano Clara Jacobo, tenore Alessandro Granda, baritono Inghilleri, basso Dante Sciacqui, Vittoria Palombini, Camilla Rota. Maestro concertatore e direttore d'orchestra De Vecchi, maestro dei cori Mogliotti; messa in scena di Collini.

ROSSINI

Domani *In transatlantico a... Pecetto*

Domani sera nuovamente a Torino

Al « Rossini » continuano gli esauriti » con 24 ore in transatlantico. Domani sabato la Compagnia Casaleggio si recherà a Pecetto Torinese per una rappresentazione del suddetto lavoro a favore delle Opere Assistenziali. La recita avverrà nell'apposito teatro della villa Bonino nel pomeriggio, e in serata la Compagnia reciterà al Rossini.

L'Uccello Azzurro al "Vittorio,,

J. JUSHNY

l'ottimo direttore della Compagnia dell'Uccello Azzurro e creatore dei magnifici quadri dell'attraente e fine spettacolo che ogni sera riscuote al « Vittorio » il più caloroso successo.

Appendice de « LA STAMPA DELLA SERA » (52

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso
di PAOLO GARRO

Però diverse difficoltà vennero subito a contrariare quei bei progetti. La signorina Adele Morelli essendosi, fin dal suo ritorno al Ferraldo, riavvicinata alle signore di Collalto ed avendo loro confidato la sua misera situazione economica, il valore della sua mano, agli occhi delle stesse signore, perdette, per il fatto stesso, moltissimo. Isabella sapeva che se Adele acconsentiva a sposare Calvini era unicamente per evitare la miseria.

La vendetta dell'intendente era quindi di scarso valore.

Calvini si rodeva dal dispetto e non sapeva più che partito prendere, quando seppe che la signorina Morelli sarebbe ritornata a Roma per entrare come dama di compagnia in casa di Guglielmo d'Allarda.

Non solo la sua vendetta sfumava ma i suoi progetti di matrimonio parevano così seriamente compromessi, poichè la fanciulla, avendo ormai il mezzo di guadagnarsi la vita, sarebbe stata meno disposta ad accettare una unione di convenienza.

Questo doppio fatto sconcertante contrariò vivamente Armando che per vendicarsi fu tentato di far vendere immediatamente la cascina del Ferraldo.

Tuttavia, dopo aver riflettuto, si contenne e decise di pazientare ancora dicendo a se stesso che avrebbe sempre avuto tempo di appigliarsi a quell'estremo partito, se le cose non fossero andate come voleva.

Fece mostra, invece, di parer conciliante, dolce, remissivo. Acconsentì, dietro richiesta del notaio, a prorogare la data del pagamento del debito e mostrò grande benevolenza verso la signorina Morelli « che si faceva un dovere di non mai assediare con troppo insistenti richieste di pagamento ».

Quindi, appena la fanciulla ebbe preso possesso del suo posto presso il vecchio Guglielmo, Armando andò a trovare Ruggero e gli fece capire che la presenza di Adele presso il vecchio era pericolosa per i suoi progetti, poichè essendo devota alla signora di Collalto alla quale doveva quel posto, ella non potrebbe fare altrimenti che difendere gli interessi della sua protettrice.

E dando questi consigli al suo complice, l'intendente pensava:

« Questo idiota di d'Allarda, spaventato dalla cosa, farà ora tutto il possibile perchè la signorina Morelli se ne vada dalla casa di suo zio. La fanciulla ricadrà così in mano mia ».

Ma egli aveva fatto il calcolo senza le sorprese della vita... che dovevano far volgere gli avvenimenti in modo tutto diverso.

Due mesi erano trascorsi da quando Calvini aveva fatto convergere la attenzione di Ruggero sul doppio pericolo che correvano le sue aspirazioni per il fatto della presenza della signorina Morelli in casa dello zio Guglielmo e anche per il fatto della possibile liberazione di Bernardo e quindi del suo prossimo ritorno.

Inquieto per non aver visto il suo complice da qualche settimana, e di non conoscere il risultato delle sue manovre, si decise un bel giorno, malgrado una viva ripugnanza, ad andare fino a Villafox.

Trovò d'Allarda nel salotto con il viso raggiante e con una voglia matta di saltare.

— Che cos'ha? E' matto? — domandò.

— Non sono matto per niente, amico mio. Ho ricevuto proprio ora una grande notizia. Ora gliela dirò...

— Dica in fretta!

— Ebbene, caro amico, mi sposo...

— Si sposa un'altra volta? — domandò Calvini con una leggera punta di inquietudine.

— Evidentemente, poichè sono vedovo... E lei indovina chi può essere la mia futura?

— Le garantisco che non saprei... mormorò l'intendente.

— Oh non è un matrimonio d'interesse, soggiunse d'Allarda, ma alla mia età... Bisogna saper fare dei sacrifici...

— Sentiamo: chi è? Dica dunque... interruppe Armando con impazienza.

— E'... la signorina Adele Morelli.

Calvini rimase a bocca aperta, pietrificato dalla sorpresa.

« Adele Morelli! Adele Morelli che egli aveva sognato di sposare per vendicarsi di Isabella e mettere le mani sul Ferraldo!... Adele Morelli gli sfuggiva di mano e diventava la moglie di quell'imbecille di Ruggero!... Era troppo! Non poteva essere... Non sarebbe accaduto! ».

Queste riflessioni erano passate nel suo cervello come un quadro di film, rapidissimamente. E questo breve momento era bastato ad Armando per riprendersi. Con grande calma apparente, mormorò:

— Le faccio i miei complimenti!... Sarei curioso di sapere come ha fatto a realizzare questo progetto...

— Oh Dio mio! Ho fatto come tutti quelli che si vogliono sposare.

— Parli seriamente.

— Ebbene, caro mio, ho seguito i suoi consigli, alla lettera. Dopo aver constatato che la signorina Morelli potrebbe sostenere presso mio zio una parte utile o nociva per i miei interessi, a seconda se è con me o contro di me, ho cercato molto naturalmente di mettere la sua influenza al mio servizio. Dapprima l'ho pregata molto francamente di intervenire presso mio zio per portarlo dolcemente a dei sentimenti più giusti e più benevoli nei riguardi dei miei bambini e miei.

— La signorina Adele è entrata subito in quest'ordine di idee, anche con molta lealtà e si è messa subito a sostenere la sua parte con tanta più convinzione ed ardore in quanto ella crede di riparare una ingiustizia.

— E che cosa ha ottenuto finora?

— Nulla, debbo confessarlo.

— Ma ciarlando da solo a sola della questione, lei e la signorina sono giunti a mettersi d'accordo per sposarsi.

— Proprio così. E per quanto questa unione possa parere imprevista, fondo su di essa le più grandi speranze di felicità.

— E lei ignora certamente perchè la signorina Morelli non è mai riuscita a rendere suo zio favorevole verso di lei...

— So tutto... Gli sforzi della signorina Morelli non sono riusciti a nulla perchè mio zio è convinto che Bernardo è vivo e non tarderà a ritornare.

(Continua)

LE VACANZE D'UN MARITO

— Non siete stato in vacanza quest'anno?
— Certamente; ho mandato mia moglie a trascorrere due mesi con sua madre!

Il sapore della vita

Questa novella ha vinto il 1.o premio (sezione operaia) al Concorso novellistico indetto dal Dopolavoro Provinciale di Torino. Essa, scritta dall'operaio R. Mario Russo, del Dopolavoro FIAT, è stata prescelta perchè, come dice la relazione della Giuria, «è un'intensa pagina di vita vissuta che, per l'efficacissima sintesi e lo stile vigoroso, con cui è individuato il primo contatto dell'anima adolescente coll'esistenza, merita il vanto dell'esperienza letteraria la più compiuta».

Il capomastro giunse con le prime luci dell'alba, annunciandosi con un colpo alla porta e un « E' pronto? » che risvegliò improvvisamente nel ragazzo in attesa quella trepidazione angosciosa che era stata il tormento di tutta la notte.

S'era svegliato tante volte durante il sonno, sempre con quel senso di angustia per il giorno nuovo della sua vita, che si sarebbe iniziato con l'alba, pieno di incognite paurose e di rivelazioni inattese. Pur avendo una gran voglia di lavorare e di rendersi utile, il pensiero di trovarsi fra gente nuova, con un compito assegnato, una responsabilità, lo atterriva. Era un dolore nuovo che gli metteva nell'animo qualcosa di cattivo: come un grande egoismo, un odio contro tutti, una certa diffidenza per sua madre, tanto che la voce di lei che lo aveva tratto improvvisamente dall'ultima ripresa di penoso dormiveglia, gli era parsa dura ed imperiosa, quasi nemica. Così, s'era levato serio ed accigliato, col cuore stretto e solo come se tutta la dolce intimità affettuosa della sua casa fosse caduta di colpo per isolarlo in un cerchio ostile. In fondo in fondo, però, si sentiva lusingato da quel distacco che gli dava la coscienza di non essere più un bambino, ma qualcosa di importante, di utile a se stesso e di aiuto alla mamma. Erano trepidazioni del suo cuore di fanciullo, che si sentiva afferrare dalla vita dura e ignota, distaccato di colpo dal suo piccolo mondo svagato di giuochi, di birichinate, di crucci e di pianti inutili, amori e apatie improvvise per un pezzo di spago, un bottone, una boccina di vetro, un niente. Ma come tutto ora pareva tanto lontano e perduto per sempre, questo lo inteneriva fino alle lagrime che ricacciava indietro per un certo senso di orgoglio che lo stupiva.

Il capomastro bussò di nuovo. « Viene subito! » gridò la mamma, ravvolgendo in un giornale un pezzo di pane con delle fette di salame cotto, poi con la sua mano tiepida e molle cominciò a ravviargli in fretta in fretta i capelli ancora bagnati sulla fronte, ma dritti e irsuti al sommo della nuca quasi un ciuffo di spilli lucenti, che pareva un pennacchio. Gli fece le ultime raccomandazioni e vi mischiò un bacio furtivo sulla fronte per non intenerirlo, dopo gli disse « Va! », senza guardarlo. Il ragazzo spinse l'uscio e uscì sul pianerottolo. Il capomastro che stava guardando nella corte spaziosa e deserta, che un avanzo d'ombra riempiva di silenzio, girò un poco la testa per guardarlo. — Ah! sei qui — disse mordendo un mezzo toscano. — Ti spiace la levataccia? — Il ragazzo scosse un poco le spalle, rivoltò il pacchetto della colazione fra le mani, se lo aggiustò sotto il braccio e si mise a fianco dell'uomo.

Nella strada c'era un giovane ad attenderli; alto, secco, allampanato, con un vestito sbrindellato di calce; una camicia sudicia aperta sul petto, un volto piatto, angoloso sul quale spiccava il naso pallido e carnoso come un cetriolo giallo. — E' questo il ragazzo? — chiese. Il capomastro annuì col capo, poi voltò le spalle e s'allontanò con quel fare brusco e deciso di chi è abituato a farsi intendere con cenni e monosillabi.

I due s'avviarono; il giovane masticchiando, il ragazzo abbagliato dai primi veli di luce che un pallido solicello stendeva fra un tetto e l'altro delle case silenziose. Il giovane chissà perchè sorrideva sempre d'un sorriso scarno, per un atteggiamento fisso delle sue labbra sottili: il labbro superiore s'inarcava fin sotto il naso mostrando oltre i denti un arco sciatto di gengiva che dava a quel riso una nota macabra. Il ragazzo s'accorse dopo che egli non rideva affatto, ma conservava quell'espressione sorridente anche quando era serio, tanto che nei momenti di riflessione pareva il volto contratto d'uno che non riesca a fare uno sternuto.

— Sei novellino? — chiese ad un tratto. Il ragazzo non capì, lo guardò negli occhi, così senza prestargli attenzione: pensava ad altro. Quella passeggiata mattutina gli metteva nell'animo una nostalgia accorata per la scuola, i banchi, gli amici; una tenerezza infinita per la sua maestra e un amore insolito, quasi assurdo per i libri tante volte temuti e financo odiati. Intanto l'altro insinuava: — Il secchio pesa. I mattoni dovrai portarli dieci per volta sulle spalle. Le scale sono lunghe. Il palazzo che stiamo ricostruendo era una vecchia casa di quattro piani, ora saranno cinque con quello rialzato. — Il ragazzo lo guardava con quell'espressione attonita ed attenta di chi ascolti una storia incomprensibile e fantastica senza capirvi gran che, ma trepidando per quell'esposizione strana di fatti e di cose che creano nella mente un complesso di timori e di sorprese. Ma erano giunti. La fabbrica era una costruzione altissima d'assi e di travi incrociati che gli ricordavano in proporzioni enormi i suoi castelli di fiammiferi di legno. Attraverso le impalcature si scorgevano i mattoni nudi, allineati di fresco, che si innestavano col corpo vecchio della casa attraverso sbrecciature che parevano ferite.

C'era già un certo movimento di uomini e di cose: incroci di carriole stridenti e canterine, rimestio di calce, rumori sconosciuti. Il ragazzo seguì la guida per una scala a pioli dritta e sottile che non finiva mai; salendo udiva un rumore ingigantire nell'aria che in alto diveniva più tersa e silenziosa, s'accorse, poi, quando fu sull'ultima impalcatura, che veniva da una stanza vuota; passando vi gettò un'occhiata dentro: un uomo seduto sulle gambe batteva con un martello puntuto sull'intonaco vecchio delle pareti, scrostando insieme una carta sbiadita di un rosa pallidino che con gli stucchi smozzicati del soffitto ricordava forse un antico salotto. Il rumore risuonava nel vuoto; dilagava nell'aria come un rintocco cupo e solenne, continuo.

— Manca la calce, vanne a prendere — disse ad un tratto il giovane sfilandosi la giacca. Il ragazzo ridiscese la scala, incontrò altri ragazzi un po' più grandi di lui già col secchio colmo in spalla; ne scorse uno vuoto, lo accostò all'uomo che ne riempiva e attese. Quello accudiva alla bisogna senza indugi: da un secchio passava all'altro aiutando poi ad assestarlo sulla spalla di ogni garzone. Il ragazzo ricevette il suo come una mazzata sull'omero giovane che lo fece barcollare, si tenne in equilibrio a fatica con quel peso in bilico che gli scampanava dietro la testa schiacciandogli tutto un lato e comprimendo le coste sull'anca fino a levargli il respiro, ma riuscì ad afferrare la scala; si provò a salire, con grande sforzo giunse ad issarsi sui primi pioli ma s'accorse che non poteva continuare: il braccio piegato ad arco sul capo gli dava un dolore acuto che aumentava sempre più; lanciò un'occhiata in su: che scala lunga, dritta, interminabile: in alto, in alto, si assottigliava come un palo e si perdeva nel cielo. D'un tratto gli venne improvviso il pensiero che se il secchio gli fosse sfuggito dalla mano intirizzita sarebbe caduto di sotto con grande fracasso; era una cosa inaudita; sotto la scala passavano gli altri muratori, ne avrebbe ucciso qualcuno di sicuro. Questo pensiero lo incitò a muoversi disperatamente per non rimanere inchiodato a mezza strada, e si mosse con una paura tremenda di cadere da un momento all'altro, trascinato come un fuscello da quel peso enorme che gli spezzava la schiena opprimendogli così brutalmente la spalla da averne gli occhi pieni di lacrime. Quando infine fu su, lasciò quasi cadere il secchio, si piegò sulle gambe e rimase lì accosciato, disfatto, inerte, con immenso sollievo della spalla compressa che gli bruciava come se gliela avessero bollata a fuoco.

Il capomastro era giunto da un pezzo, costruiva, accoccolato sulle gambe con gesti leggeri e sicuri, disponendo rapidamente i mattoni con colpettini giusti e misurati della cazzuola, che pareva facesse un giuoco: un po' di calce, poi un mattone sopra, premuto con due o tre colpi di manico, poi nettato ai bordi e allineato per benino. Il muro veniva su lentamente, solido e dritto. Il ragazzo pensò che quello era un giuoco da ragazzi, che il secchio avrebbero dovuto portarlo su gli uomini forti. Era una irregolarità che avrebbe voluto far notare subito, ma lo dissuase il cipiglio severo del capomastro.

L'uomo della stanza picchiava sempre, pareva cercasse, sotto il primo strato dell'intonaco, qualcosa di prezioso che non veniva mai fuori e intanto allargava chiazze rognose di muro nudo.

Da quell'altezza si dominava una distesa di tetti, comignoli, torri, giardini: in un cortile dei bimbi si rincorrevano, una donna sciorinava dei cenci al sole; nelle strade, minuscoli come burattini automatici i selciatori battevano le selci con un tambureggiare sonoro che lassù arrivava quasi bronzeo. Un cieco all'angolo di un crocicchio allargava fra le braccia la sua vecchia fisarmonica soffiando urla leonine. Le automobili nere e tozze scivolavano fra le case come scarafaggi in cerca di un buco. Era un aspetto nuovo della vita che lo sbigottiva come se d'un tratto sfuggito dalla miseria delle vie anguste si fosse elevato in un mondo fantastico di dominio e di grandezza col capo tuffato in quel cielo pieno di sussurri e di bruschi strilli di rondini vicine. Questo fu una consolazione e un diversivo che gli rese più breve la scala e meno pesante il secchio tanto che s'affrettava a scendere per risalire a godere quello spettacolo insolito e meraviglioso. Ma atterrì quando al tocco, improvvisamente, alcune case nere e tozze misero un pennacchio di fumo sonoro per investirlo d'un urlo solo asserragliandolo a quell'altezza in un cerchio terribile e [illegible]. Fu il segnale: da ogni lato sbucarono colonne di uomini che si riversarono nelle strade fino allora deserte, improvvisamente piene di un trambusto ch'egli dominava sorpreso, confinato in una solitudine orgogliosa che in breve gli pesò come una malinconia che saliva coll'afa del meriggio e il sommesso apparecchiar delle mense che si compiva in quell'ora come un rito sacro.

Poi fu silenzio, caldo, calmo, solenne, che a poco a poco dilagò per le vie e sulle piazze dignitoso e sensibile a ogni lieve rumore, e con quella ritrosia d'un signore d'alto censo costretto a subire le scorrettezze di un ambiente ostile e inurbano. Il silenzio è un poco il funzionario del tempo: in certe ore del giorno egli ritorna padrone della vita, per [illegible] le deformazioni e i mutamenti subiti dalle cose durante la prima parte del giorno, e compiacersene con quella pura soddisfazione dei pigri e degli ignavi.

Il ragazzo ne fu sedotto ma non visto, anzi accortosi che lo avevano lasciato solo con le sue fantasticherie, prese la cazzuola e continuò l'opera interrotta dal capomastro. La trovata gli piacque tanto più che lo ripagava di una ingiustizia inconcepibile e per lui assurda. Questo lo empiva d'orgoglio, gli dava lena; acquisiva lavorando qualità costruttive inaspettate e sbalorditive. Ed ecco il muro elevarsi, congiungersi con altri, inquadrarsi nella struttura della casa che veniva su bella e maestosa come solo la mente di un ragazzo la può concepire. In breve l'opera fu compiuta che il ragazzo ne poteva ammirare soddisfatto la bellezza, ma con un certo smarrimento; forse subiva quella leggera vertigine che ci dà la certezza di un'opera che non credevamo di compiere, o meglio quella [illegible] di attonito stupore che ci dà la vista concreta della nostra opera, che ci tormentava dentro nella nebulosa concezione della sua forma ideale.

Il ragazzo ne era soddisfatto tanto più che quella brutta impalcatura era già sparita. Ora dalla strada, col naso in su, le mani nelle tasche, rimirava la sua opera compiuta senza sorriderne con quel freddo cipiglio che aveva notato in certi signori intenti come lui ad ammirare il frutto del proprio ingegno. Ed ecco inaspettato ma graditissimo Grillo. Tutti i ragazzi, anche quelli grandi, hanno nella vita un amico Grillo, attivo intelligente, straordinariamente geniale, del quale sono segretamente gelosi, che vorrebbero imitare e magari, in certe occasioni, confondere per certa sua vanità incorreggibile, ma del quale temono e apprezzano soprattutto l'autorevole giudizio.

— Questa casa l'ho fatta io!... — s'affrettò a dirgli il ragazzo. Ma perchè non credergli? Era la verità. Eppure Grillo ne rise, scosse autorevolmente il capo e gli voltò le spalle.

Era un affronto imperdonabile, un'offesa tanto atroce che per l'onta e il dispetto il ragazzo aprì gli occhi.

R. MARIO RUSSO

Provocazione

Il ragazzo addetto alle riscossioni:
— Tenete questo, per favore; il signore mi ha insultato.

LA DONNA INDIANA

Gli indiani sono generalmente molto idealisti e considerano la donna soprattutto come madre, cioè nata per adempiere ai suoi doveri verso i figli. E' lei che concepisce il figlio, pena per metterlo al mondo, è lei che sopporta tutti i pesi della sofferenza fisica necessaria per creare una nazione. Allo scopo di stabilire una specie di compromesso tra l'ideale e la realtà i filosofi indiani impongono alla donna certe leggi, stabilite nel nome di Dio e dell'ideale della maternità che l'aiutano a portare la sua croce. La donna è non soltanto chiamata «madre» nelle Indie, ma è considerata come il simbolo della sorgente stessa dell'umanità e, a questo titolo, gode una grande venerazione in tutte le classi della società. Un esempio è sufficiente, questo: spesse volte l'uomo si traveste da donna per potere attraversare impunemente i quartieri di una città o le regioni di una provincia, dove egli non oserebbe avventurarsi da solo, per paura di essere assalito. Maltrattare una donna è il più gran delitto che si possa commettere, un peccato senza remissione; gli indiani sono profondamente imbevuti di questo principio.

Benchè nelle Indie la donna non abbia alcun diritto di eguaglianza con l'uomo è lei che ha la funzione più importante della società, non soltanto per la sua attività personale ma anche, indirettamente, per l'influenza che esercita sugli atti di suo marito e dei suoi figli. L'uomo forma, diremo così, la corteccia esterna della società, ma questa corteccia ha bisogno di una forza specialissima per resistere al potere di cui gode la donna nella famiglia, nella società e nella religione.

UNA DONNA PARIA

UNA IMPONENTE SFILATA

Un fondamento ideale

E' così che la donna ha ricevuto certe funzioni che le tolgono il diritto di condividere le funzioni attribuite all'uomo. Il sistema delle caste era basato sul principio delle condizioni economiche: la casta della donna, invece, ebbe un fondamento ideale. C'è bisogno di una madre per elevare le anime e custodire gli ideali: è questo un compito essenzialmente femminile.

In casa è la madre che si incarica dell'educazione spirituale e morale del bambino, è lei il sostegno morale dell'adolescente, è lei che plasma il carattere del futuro cittadino; è sui ginocchi materni che i figli leggono le prime epopee religiose. In seno al focolare domestico la moglie è onnipotente. Il marito non ha, effettivamente, alcun diritto al governo della casa. Guadagna il danaro, lo consegna alla moglie che, alla fine del mese, gli restituisce quel che resta perchè egli lo depositi in banca. Lei gode della fiducia di suo marito. Può, inoltre, possedere proprietà e danaro in proprio, e può disporne a suo piacimento. In tutte le funzioni sociali e religiose è la donna che ha la parte più importante; e, il più delle volte, questa o quella tendenza particolare del marito sono dovute all'influenza della moglie. Avviene spesso che l'avarizia della moglie produca dei disastrosi effetti nella famiglia. Numerosi mariti hanno financo, per suggerimento delle loro mogli, ingannato vedove ingenue ed ignoranti, riducendole alla carità pubblica.

Non c'è nessuna restrizione nella cultura della donna indiana e un tempo la donna era istruita come l'uomo. Ai nostri giorni le condizioni economiche sono tali che il 30 per cento degli abitanti si trova nella più nera miseria e più del 60 per cento non mangia che una volta ogni due giorni. In tali condizioni l'educazione è pressapoco impossibile ed appena l'uno per cento di queste donne possono ottenerla ai nostri giorni. Questa educazione non limita l'attività della donna. Fra le donne istruite si contano magistrati, sindaci, poeti, musicisti, professori, medici, giudici, ecc.; ed anche il presidente del Congresso nazionale indiano.

Attualmente esiste nelle Indie quella che si chiama « educazione tradizionale ». E' così che numerose donne ed anche uomini analfabeti giungono a possedere nozioni di storia, di filosofia, di religione, di convenzioni e di leggi sociali. Disgraziatamente l'educazione tradizionale porta con sè, talvolta, delle superstizioni senza fondamento ed è così che si arriva ad una falsa interpretazione dell'essenza idealistica della vita indiana.

Si crede generalmente che nelle Indie le donne si sposino da giovani e che gli uomini siano poligami. Ma, al di fuori dei ricchi musulmani e dei principi indiani, è difficile trovare un uomo che abbia più di una moglie. Da una parte le condizioni economiche non lo permetterebbero; d'altra parte, per quanto pesante sia il gravame di una figlia, un padre non la darebbe in moglie ad un uomo che avesse già un'altra donna. Infine, e soprattutto, la società indiana condanna la poligamia. Soltanto a partire dall'epoca dell'invasione musulmana le fanciulle, fidanzate giovanissime, furono date in isposa appena puberi: era questo il risultato dei disordini sociali e del terrore costante della violenza musulmana. Dopo la conquista inglese, questo terrore non ebbe più ragion d'essere, ma la tradizione rimase fino a questi ultimi anni, finchè non apparve la legge che proibiva il matrimonio della donna prima del quindicesimo anno.

OPERAIE INDIANE

Il sacrificio delle « sati »

I matrimoni sono combinati dai genitori senza il parere della fanciulla e dipendono, generalmente, dalla entità della dote. Non avviene così per la giovane istruita. Un tempo, quattro o cinque secoli fa, la fanciulla sceglieva lo sposo fra diversi giovani che le raccomandava la sua famiglia.

Sati: la parola « sati » vuol dire « virtuosa ». Il costume di bruciar vive le « sati » era una macchia sul nome dell'India.

Ecco la causa e l'origine di questo costume. Un tempo la donna indiana poteva prendere parte alla vita pubblica e godere di una libertà identica a quella della donna europea. La guerra stessa non le era interdetta e fino al XIX secolo lei si batteva, a fianco dell'uomo, sul campo di battaglia. Ma gli invasori musulmani, a partire dal XII secolo, abusarono del loro potere e maltrattarono le spose e specialmente le vedove dei vinti.

Per modo che le donne preferirono essere bruciate vive sul rogo del marito defunto piuttosto che esporsi alla brutalità dell'invasore. Nessuna legge religiosa, però, le obbligava. Successivamente il potere indiano giunse ad una decadenza estrema e soltanto il sacerdote restò a sostegno dei deboli. Fu allora che egli obbligò la vedova a bruciar viva sul rogo del marito, al fine di impossessarsi dei gioielli. Quando gli inglesi giunsero in India lottarono contro questo costume e lo abolirono per legge. E' a partire dall'epoca dell'invasione musulmana che gli indiani han circoscritto la libertà delle donne nei limiti del focolare domestico ed è a quell'epoca che vediamo comparire il velo che è completamente scomparso ai nostri giorni.

Contro il divorzio

La vedova indiana è, fra tutte le donne, la più sacrificata. Benchè la legge indiana non interdica il matrimonio della vedova questo è, nondimeno, un fatto abbastanza raro. E per quanto la vedova conduca un'esistenza di fanciulla in seno alla propria famiglia e le sia consentito di andare a cinema, a teatro, ecc., essa ha l'aspetto di una specie di monaca: senza gioielli per ornare la sua delicata bellezza, vestita di una veste bianca in segno di vedovanza. Generalmente una tale esistenza provoca una violenta esaltazione religiosa. E quel che c'è di più straordinario è che le giovani vedove conservano i loro nomi e la loro virtù puri in mezzo alle tentazioni del mondo.

Gli indiani non ammettono il divorzio. Essi pensano che, malgrado le incompatibilità di carattere, la donna non ha il diritto di abbandonare il tetto coniugale, sacrificando l'avvenire dei suoi figli alla libertà personale. Ma al contrario il marito ignora questo principio e abbandona la moglie, talvolta, senza alcuna risorsa. In questo caso la donna è privata di quasi tutto il suo potere nell'ambito del focolare domestico e sottomessa a tutti i capricci del marito. Fortunatamente la società indiana si mostra molto severa con i mariti disertori, e questi casi sono poco frequenti.

I matrimoni disgraziati sono abbastanza rari nelle Indie benchè l'uomo si riconosca il diritto di abbandonare il tetto coniugale. Nelle basse classi sociali, i coniugi si separano molto facilmente e si sposano di nuovo.

Gli indiani non permettono alle loro donne di uscire senza essere accompagnate da un componente anziano della loro famiglia. Inoltre alle donne è proibito di ricevere e di parlare con uomini estranei alla famiglia. Se esse infrangono queste leggi provocano lo scandalo e possono essere repudiate dai loro mariti. La libertà della donna è, perciò, limitata dai confini del focolare domestico, ma la parola focolare va intesa in senso lato, comprendendo i parenti stretti e i parenti molto lontani.

Le donne e gli uomini non si incontrano che nei cinema, nei teatri, nelle riunioni sociali o religiose. Il marito esce sempre da solo e, per distrarsi, va nei clubs, nei caffè; mentre la donna resta in casa o va a far visita alle amiche, abbandonate come lei. Soffre, forse, ma sa contenersi. Lei è lì per creare una famiglia, ad ogni costo; e non sarà proprio lei che si determinerà a distruggerla.

SALG.

La banda di spie sulla frontiera di Metz

Altri nove arresti

Parigi, venerdì sera.

Le operazioni della polizia francese contro l'organizzazione spionistica scoperta nella regione di frontiera di Metz prendono vaste proporzioni. Oltre agli arresti già effettuati nei giorni scorsi, fra i quali quello d'una avventuriera detta « la bella Sofia », del suo amante, l'ex-ufficiale Alfonso Choffe, capo di un cantiere al settore fortificato di Coume, e del soldato del 18.o reggimento Cacciatori a cavallo, Renato Pestan, sono stati operati ieri altri nove arresti. Gli spioni sono accusati, come si sa, di avere organizzato il furto di piani militari importanti e di un prototipo di fucile mitragliatrice. Il materiale rubato è stato ricuperato dalla polizia. La maggior parte degli arrestati ha riconosciuto di aver fatto parte dell'organizzazione spionistica.

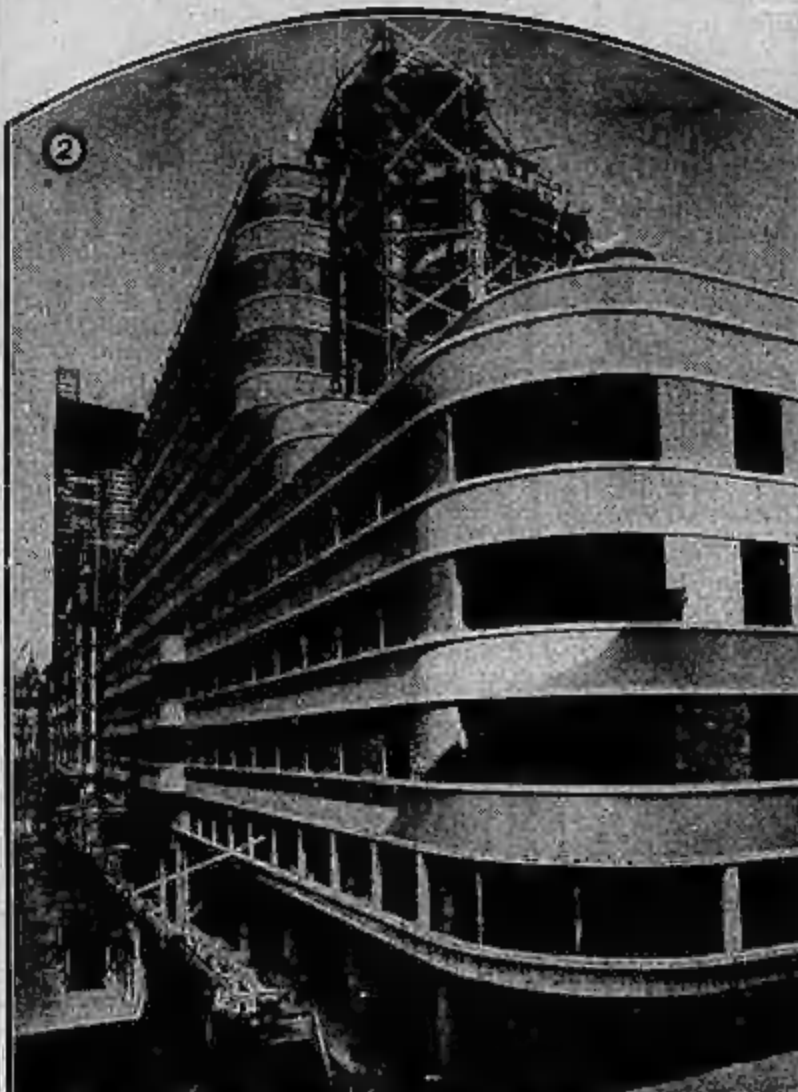
Infezione di lebbra che si manifesta dopo 12 anni

Parigi, venerdì sera.

Un processo che ha molto interessato gli ambienti medici si è svolto dinanzi al Tribunale delle Pensioni di Niort. Un ex-impiegato coloniale, ritornato dalla Guiana in Francia nel 1914 per arruolarsi soldato, fu riconosciuto nel 1926 affetto dalla lebbra della Caienna. L'ex-impiegato fece pratiche per ottenere la pensione ma le autorità governative la rifiutarono poichè ritenevano impossibile che la malattia si fosse manifestata dopo una incubazione di dodici anni. Nominati degli esperti medici il caso è stato studiato e si sarebbe accertata la possibilità che la terribile malattia si manifesti anche dopo un periodo di molti anni dal momento in cui fu contratta l'infezione.

LE RIVALI

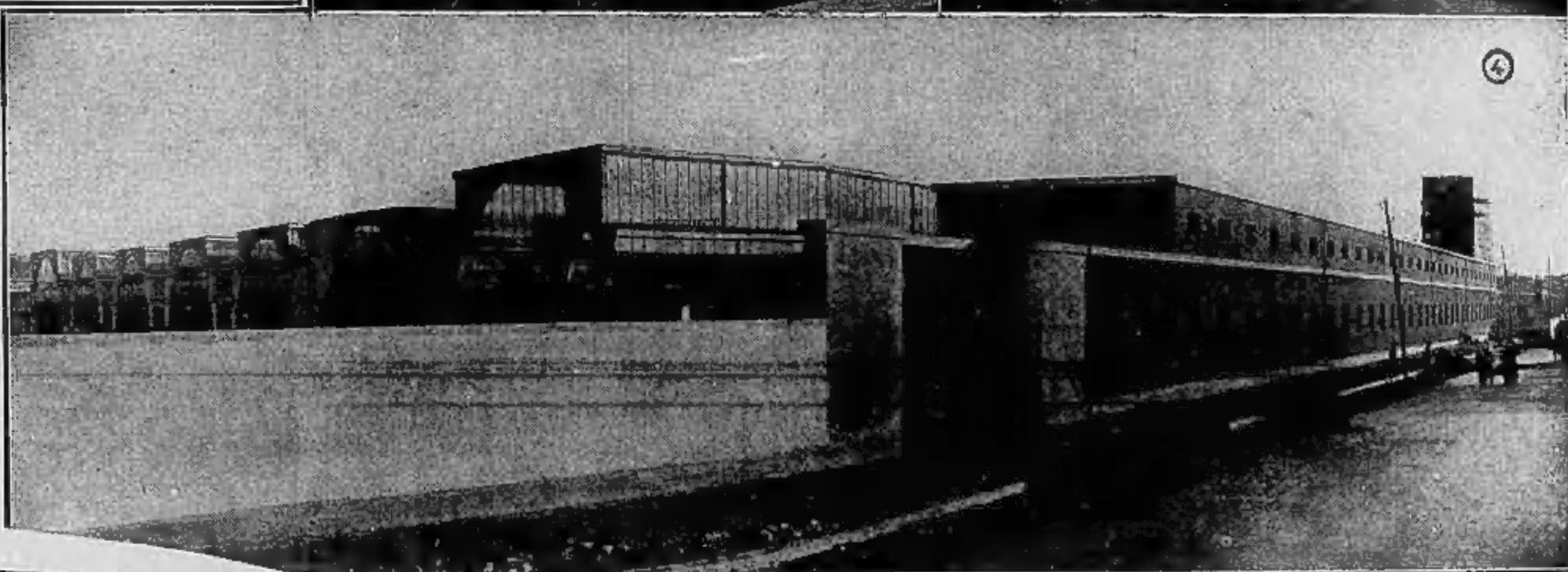
28 Ottobre a Torino

Le creazioni dell'Anno XI nella Città del lavoro

Torino, la città « salda e fedele » che alla pulsante attività del suo grande cuore laborioso unisce una tenacia ed una fede sconfinata, ha lavorato con fervore ed alacrità. L'imponente blocco dei lavori che avranno l'inaugurazione ufficiale il 28 ottobre sono una documentazione di perfetto stile fascista di quanto a distanza di un anno si possa compiere per il rinnovamento e l'abbellimento di una città.

Rivedranno i torinesi la loro Via Roma rinnovata, aperta al traffico da Piazza Castello a Piazza San Carlo, tra una duplice fila di portici solenni; il mercato della frutta e verdura avrà una più degna ed una più grande sede, ideata ed attuata secondo la più moderna concezione; le comunicazioni tra Via Nizza e Corso Stupinigi saranno facilitate dal grandioso sottopassaggio di Corso Agrigento, mentre le due scuole, quella intitolata al Duca d'Aosta nella Borgata Parella, e quella Materna « Principessa di Piemonte », nella Borgata Monterosa coroneranno il desiderio della cittadinanza di quei popolosi rioni, dotando la città di due modernissimi e bellissimi edifici.

Fervore di opere e di lavoro. Di duro lavoro talvolta. Ma che importa?

Da Roma viene la parola incitatrice che alimenta la fede e la speranza. Tutto il popolo italiano, dai più umili posti di lavoro ai più alti posti di comando, sente la responsabilità della propria opera di fronte alla Patria e di fronte al mondo. E' come un grande edificio che, pietra su pietra viene ogni giorno cementato con l'amore della volontà di tutto un popolo e che un giorno di fronte alla storia dei secoli risplenderà di una luce magica, tanto più bella e vivida, quanto più duro sarà stato il sacrificio.

Tutta l'Italia lavora alacremente, fervidamente, ed ogni lavoro è segnacolo di ordine, serenità, armonia e pace.

1. - 2. - 3. LA NUOVA VIA ROMA: *L'imponente aspetto del primo tratto. Costruzione novecentista verso via Viotti. La Galleria de « La Stampa ».* — 4. IL MERCATO DELLA FRUTTA E DELLA VERDURA. — 5. - 6. SOTTOPASSAGGIO DELLA F.I.A.T. DI CORSO AGRIGENTO. — 7. SCUOLA MATERNA « PRINCIPESSA DI PIEMONTE ». 8. SCUOLA ELEMENTARE « DUCA D'AOSTA ».